

Territori

Non solo turismo La produzione sul Lario



Infrastrutture

Variante della Tremezzina La svolta più attesa per il traffico

È attesa per la primavera la gara d'appalto per la Variante della Tremezzina. Si tratta della grande opera più attesa dal territorio comasco, dell'Alto Lago in particolare.

Si tratta di un intervento che complessivamente supera i 357

milioni di euro per meno di 10 chilometri di tracciato. Costi elevatissimi, oltre 35 milioni di euro al chilometro, o se si preferisce, 35mila euro per ogni metro lineare della strada, perché quasi tutta l'opera è prevista all'interno di nuove gallerie (8,3 chilome-

tri su 9,8 complessivi di strada). La variante consentirà di evitare tutte le strettoie del Controlago, causa di continue code e rallentamenti, in particolare se si verifica il passaggio di mezzi pesanti o di pullman turistici.

Alto lago, manifattura al top Omd è leader mondiale nelle macchine per le molle

La storia/1. L'azienda di Domaso investe in ricerca, due brevetti ogni anno. Fatturato, 80% con l'estero. «Vogliamo assumere, mancano i profili giusti»

DOMASO

EMANUELA LONGONI

Facile lasciarsi trarre in inganno dalle targhe straniere delle macchine posteggiate pochi metri dallo Yacht Club; a portare stranieri a Domaso non è però sempre e solo la passione per il windsurf o la vela e neanche le montagne dell'alto lago o il turismo, qui ci si viene per il collaudo di macchine o soluzioni progettate e realizzate dalla Omd Spa di Domaso.

Azienda leader nel panorama mondiale per la produzione di macchine per la fabbricazione e la lavorazione di molle, l'azienda comasca produce rettificatrici per molle, avvolgitrici, torsionatrici e piegatrici per avvolgere molle a torsione o a trazione, torni per avvolgimento a freddo o a caldo, smussatrici e dispositivi di assestamento a freddo o a caldo, oltre che macchine su specifica esigenza del cliente.

L'export

L'80% del fatturato deriva dal mercato estero dove con estero si intende non solamente l'Europa con Germania, Svizzera, Francia, Polonia in prima posizione, ma anche Russia e Sud America, Paesi dell'Est emergenti, Paesi asiatici, India e Cina.

Avere contatti con il mercato estero non significa solo ricevere ordini da aziende straniere, ma anche partecipare a fiere, come nel caso dell'appuntamento



Giulia Motti, ad con la mamma, Gabriella Kunz, presidente

mondiale più importante per chi opera nel settore molle, ovvero la Wire di Düsseldorf, Fiera Internazionale dell'Industria del Cavo e Filo metallico, a cui la scorsa primavera Omd ha presentato diverse novità e migliorie apportate alla serie delle molatrici e macchine per la produzione di molle. Con la più vasta gamma di molatrici prodotte a livello mondiale, vantano un'offerta completa e grazie ad un reparto R&D (ricerca e sviluppo) all'avanguardia, ogni anno l'azienda brevetta una o due soluzioni mantenendosi sempre un passo avanti agli altri. «Non può che essere così se vogliamo rima-

nerci leader nel settore - dice Gabriella Kunz, presidente e da trent'anni alla guida dell'impresa fondata nel 1948 dal nonno - Abbiamo agenti di vendita in tutto il mondo, ma quando un nuovo cliente richiede la nostra presenza io mi reco personalmente per un aiuto, un consiglio tecnico, una discussione su una nuova macchina. Progettiamo e produciamo qui la macchina, il cliente viene da noi per collaularla; quindi i nostri tecnici vanno sul posto per montare e installarla».

Le congiunture politiche e le fluttuazioni economiche dell'Europa, del Nord America e dei paesi di nuova industrializzazio-

ne non sempre prevedibili non sembrano però rappresentare un grande ostacolo per un'azienda che da settant'anni punta sulla qualità del servizio offerto e l'alta precisione del prodotto.

«Lavorando in una nicchia di mercato, in un settore molto ristretto, non risentiamo molto delle influenze politiche delle varie nazioni, perché c'è sempre una nazione che va meglio, un mercato che va meglio dell'altro - spiega l'imprenditrice - Quello di cui più risentiamo invece sono gli embarghi che vengono effettuati nelle nazioni industrializzate, vedasi la Russia piuttosto che altri paesi. O ancora che suscita preoccupazione è la crisi nel settore automotive perché questo ricopre il 35% del fabbisogno di molle a livello mondiale».

Prodotti e servizio

Appreziate per l'alta precisione, l'affidabilità e la lunga durata, le molatrici, insieme al servizio di assistenza rapida e sistemi di automazione integrata, rappresentano un sicuro punto di eccellenza. A seguire, la linea che riscuote più successo è quella delle multi-former, per la produzione di molle di qualsiasi forma e particolari piegati, oltre alle macchine speciali per la produzione e la lavorazione di molle particolari.

La prontezza del servizio di assistenza rende l'azienda un esempio difficile da superare: «Non appena il cliente ci avvisa

L'economia del Centro-Alto Lago

I dati si riferiscono a San Siro, Pianello del Lario, Musso, Dongio, Gravedona ed Uniti, Domaso e Gera Lario

SETTORI	ATTIVE	ADDETTI TOT.
Agricoltura e pesca		
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	171	208
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	5	7
Pesca e acquacoltura	11	3
Attività manifatturiere		
Industrie alimentari	16	111
Industrie tessili	2	16
Confezione di articoli di abbigliamento	7	65
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1	3
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	18	39
Stampa e riproduzione di supporti registrati	5	10
Fabbricazione di prodotti chimici	1	6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3	9
Fabbricazione di prodotti in metallo	27	91
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	2	7
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	7	123
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	10	20
Fabbricazione di mobili	8	18
Altre industrie manifatturiere	14	38
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine edili	12	81
Costruzioni		
Costruzione di edifici	87	292
Ingegneria civile	2	2
Lavori di costruzione specializzati	186	361
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di auto		
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di auto	48	111
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli)	63	111
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli)	241	456
Trasporto e magazzino		
Trasporto terrestre e mediante condotte	33	71
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	4	15
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	9	10



«Preoccupati per la crisi del settore automotive»



«Strada Regina? Deve migliorare, ostacolo allo sviluppo»

che ha un problema i nostri tecnici partono - spiega Giulia Motti, amministratore delegato e figlia della titolare - ogni ora che una macchina rimane ferma e quindi la produzione viene interrotta sono montagne di soldi che vanno persi». «Nonostante ci sia sempre tanto lavoro qui in azienda - abbiamo lavoro programmato fino all'autunno prossimo - e non sia certo facile distaccare il personale per mandarlo dal cliente, lavoriamo nell'ottica del just in time. L'assistenza e la consegna puntuale delle macchine ha per noi la priorità perché puntiamo innanzitutto alla soddisfazione del cliente» conferma Gabriella Kunz.

Ogni anno l'azienda, che conta

239mila



I numeri del turismo

In Centro Lago la località principale per numero di soggiorni, Griante, nel 2017 ha fatto registrare 239mila presenze, sui livelli più alti di sempre, con un incremento nel triennio del +8,7%. Un buon andamento legato all'aumento dei turisti stranieri (+9,7%)

SETTORI	ATTIVE	ADDETTI TOT.
Alberghi e ristoranti		
Alloggio	82	443
Attività dei servizi di ristorazione	176	851
Attività immobiliari		
Attività immobiliari	101	99
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese		
Attività di noleggio e leasing operativo	9	22
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator	8	13
Attività di servizi per edifici e paesaggio	38	99
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri settori	17	19
Sanità e assistenza sociale		
Assistenza sanitaria	5	12
Servizi di assistenza sociale residenziale	4	85
Assistenza sociale non residenziale	5	97
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento		
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	7	6
Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività	1	1
Attività riguardanti lotterie, scommesse e case di gioco	1	4
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	9	21
Altre attività di servizi		
Riparazione di computer e di beni per uso personale	14	16
Altre attività di servizi per la persona	82	147

Claind, azienda a tutto gas Prima in Cina e in India

La storia/2. Secondo produttore al mondo nei generatori per uso industriale Base a Lenno, due sedi in Francia. Mercati diversi: dal farmaceutico al food

LENNO Centro lago e Tremezzina sono per i più sinonimo di turismo di classe, bellezze paesaggistiche e arte; l'eccellenza per cui aziende italiane ed estere conoscono Lenno ha però poco a che vedere con il turismo. Con un fatturato di sei milioni di euro la Claind Srl può essere a tutti gli effetti considerata fra i leader mondiali (al secondo posto dopo una multinazionale britannica) in un mercato di nicchia quale quello dei generatori di gas per applicazioni industriali con food packaging, imbottigliamento, taglio laser, trattamento termico, stampaggio plastico e applicazioni analitiche con idrogeno, azoto e aria zero per Gaschromatografia, LC-MS, TOC. Con trentaquattro dipendenti in Italia e quattro nelle due sedi francesi di Lille e Lione, Claind Srl ha registrato un suo ufficio anche al Parco Tecnologico di ComoNext, dove un giovane ingegnere sta collaborando con le startup più innovative incubate a Lomazzo.

«Ci poniamo come alternativa alle bombole di gas - spiega Giovanni Cogotzi, presidente e Ceo dell'azienda - abbiamo conquistato i mercati italiani, francesi, indiani e cinesi che rappresentano il 60% del nostro fatturato; abbiamo rapporti sporadici o continuativi, ma di piccole quantità, anche con altri ventisei paesi stranieri come Spagna, Egitto, Paesi dell'Est e, attraverso una società che distribuisce i nostri prodotti, abbiamo clienti anche nei paesi del sud est asiatico, oltre che nel Regno Unito».

Parlando di Uk è inevitabile



L'headquarter di Claind a Lenno

chiedersi se la Brexit rappresenti un fattore di rischio anche per l'azienda lariana. «Il nostro più grosso cliente in Uk è una multinazionale che, pur avendo l'headquarter in Gran Bretagna, ha sedi in tutto il mondo - spiega Cogotzi - a volte siamo in controtendenza; il fatto di operare in così tante nazioni diverse fa sì che i momenti di crisi economica non influiscano più di tanto. Le fluttuazioni economiche e le incertezze politiche colpiscono di più le grandi corporation con un grosso volume di vendite, ma noi siamo un mercato di nicchia. I nostri prodotti sono venduti in settori così disparati che difficilmente ne risentono».

Dalle analisi chimiche inorganiche si passa al settore far-

maceutico e petrolifero e se questo è in crisi si vende nell'industria alimentare e oggi in particolare stanno vendendo generatori di azoto per la produzione delle cialde del caffè. «C'è un vero e proprio boom in questo momento - ci racconta l'ingegnere - in particolare le aziende che si occupano della gestione delle macchine del caffè e delle bevande per le aziende e le scuole si stanno riconvertendo buttandosi sulla produzione di cialde con fatturati altissimi. Basti vedere in un supermercato la quantità di nuove marche che si aggiungono ogni giorno e che vanno ad affiancare le più conosciute Nespresso, Dolcegusto e Lavazza».

Come dicevamo i generatori

Claind si propongono come alternativa alle più tradizionali bombole di gas e stanno conquistando fette significative di mercato soprattutto nelle nuove realtà che in questo caso non hanno bisogno di costruire infrastrutture costose e sistemi di sicurezza avanzati che permettano l'accumulo di gas in bombole. «La nostra tecnologia permette di utilizzare le fonti di energia rinnovabili; l'aria per esempio è l'elemento naturale da cui otteniamo l'azoto o l'acqua da cui, attraverso un processo di elettrolisi, otteniamo l'idrogeno che catturiamo in forma gassosa».

I vantaggi dell'utilizzo di generatori sono molteplici; il costo è sensibilmente inferiore quando si tratta di autoprodurre l'azoto e in particolare nel caso di grandi volumi di consumo di questo gas alla sicurezza. Il fattore sicurezza quando si parla invece di idrogeno è una delle voci principali da considerare. Essendo questo un gas altamente infiammabile per acquistarlo e conservarlo nei laboratori di analisi si devono costruire sistemi di sicurezza appropriati a far fronte ai rischi che l'accumulo di questo gas nelle bombole comporta.

Nel processo di acquisto Claind Srl affianca i propri clienti con un'ampia gamma di servizi di prevendita e post vendita che vanno dall'assistenza nella scelta del modello giusto in abbinamento all'utilizzo, l'installazione e l'avviamento dell'impianto oltre al servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria.

E. Lon.

48 dipendenti con un'età media di quarant'anni, assume nuovo personale.

«C'è bisogno di tecnici e i tecnici mancano su tutto il territorio; c'è una sete e una fame di ragazzi con competenze tecniche che sappiamo progettare e abbiano fantasia e creatività e non c'è nessuno. La formazione meccanica propria degli istituti tecnici è molto più approfondita di quella dell'università. Lavoro ce n'è in abbondanza nel nostro settore, ma mancano i tecnici da poter assumere» ribadisce e come presidente di Omd e associata di Unindustria Como chiede che famiglie e ragazzi ne vengano informati nel momento della scelta della scuola superiore.

La posizione dell'azienda a solo pochi chilometri da Colico e dalla superstrada che la collega a Lecco è strategica per chi deve raggiungere Domaso da Milano e vale la pena ricordare anche la possibilità di trasporto su rotaie. «È auspicabile però che anche il problema della viabilità sulla statale Regina, che collega Como a Domaso, possa migliorare presto» ad augurarsi sono entrambe le imprenditrici. «La maggior parte dei nostri clienti sbarca all'aeroporto di Malpensa e raggiunge Como in autostrada; impegnativo è però guidare lungo la Regina, in particolare nel tratto Argegno - Cadenabbia, ma confidiamo nell'avvio a breve dei lavori per la variante».

Fare impresa

Workers buyout Uscire dalla crisi



L'iniziativa

Fondo sviluppo Confcooperative
Un milione per la fase di avvio

Un milione di euro, e consulenza specializzata, per rigenerare imprese, persone e comunità. Fondo sviluppo Confcooperative ha lanciato una call per assistere e sostenere le cooperative costituite da lavoratori di aziende in crisi nella fase di avvio dello

startup cooperativo.

Il sostegno alle imprese rigenerate dai lavoratori rappresenta l'impegno concreto di Confcooperative al sostegno all'occupazione, alla valorizzazione e preservazione delle conoscenze, del know how e dell'avviamento,

in sostanza del patrimonio economico, sociale e culturale dei territori interessati.

«I workers buy out - sottolinea il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini - sono uno strumento importante perché permettono di salvare occupa-

Dipendenti in cooperativa Quando lavoro e futuro nascono da un fallimento

Giorgio Prodi insegna Economia applicata all'Università di Ferrara
«Alla base deve esserci sempre un solido progetto imprenditoriale»

MARIA GRAZIA GISPI

Il passaggio non è facile, né indolore. Professore di economia applicata all'Università di Ferrara, Giorgio Prodi partecipa al Comitato scientifico di Nomisma società di ricerca e consulenza. L'economia sociale appartiene anche alla sua storia personale, è figlio di Romano Prodi.

L'acquisizione di una impresa da parte di una cooperativa dei dipendenti in caso di crisi aziendale, è vista come una delle possibili applicazioni dello strumento Workers buyout, ma non l'unica. «Il concetto è molto più ampio». Le crisi sono situazioni limite dove è ovvio che possa capitare spesso che i lavoratori debbano investire una parte dei loro crediti con l'azienda, come per esempio il trattamento di fine rapporto ma anche eventuali arretrati. In una situazione di emergenza come la necessità di scongiurare una imminente chiusura è possibile che i dipendenti contrattino uno stipendio più basso. «Ma se il problema sono i costi elevati, la riduzione degli stipendi si rivela una soluzione a breve termine che taglia solo sul costo del lavoro - spiega Giorgio Prodi - In ogni caso la formula Workers buyout non è una soluzione a cui ricorrere solo in caso di crisi aziendali. Al contrario è uno strumento che può essere attuato ogni volta che si manifesta la necessità di un cambiamento».

L'acquisizione dell'azienda da parte dei lavoratori è una alterna-



Giorgio Prodi

tiva versatile, oltre che possibile via di uscita nelle crisi aziendali, ed è applicata con efficacia anche in altri contesti. Per esempio ci sono stati casi di titolari di impresa che, decidendo di andare in pensione, hanno risolto il passaggio generazionale attraverso il subentro dei dipendenti invece di cedere a terzi. «In questo caso, per esempio, non è detto che debbano esserci degli abbassamenti salariali».

Le storie di imprese passate di mano da imprenditore a dipendenti che diventano soci della cooperativa sono diverse e riguardano anche realtà di dimensioni rilevanti.

Non si tratta comunque di un passaggio automatico. Quando sono manager dipendenti a rilevare l'azienda serve una formazione dedicata e specifica.

Una realtà d'impresa che diventa cooperativa si trasforma

profondamente nella sua forma societaria e si devono ridisegnare le logiche profit. Il mondo cooperativo ha gli strumenti per aiutare a farlo. Sia i gruppi cooperativi come le università mettono in atto programmi di formazione e accompagnamento.

«Gestire una cooperativa non è come gestire una azienda, è un aspetto da non sottovalutare perché è necessario che le scelte siano condivise. Il passaggio da dipendente a socio va spiegato, compreso, fatto proprio. Per questo motivo i Workers buyout non sono una soluzione che in qualche modo funziona da ammortizzatore sociale. Non è solo questo».

Di fronte a un problema di prodotto o di saturazione del mercato che genera una crisi, la trasformazione in cooperativa non è la soluzione che magicamente è in grado di risolvere difetti strutturali. «Restano e vanno risolti, ma in alcuni casi può essere utile comunque conservare l'attività sotto diversa forma per non disperdere conoscenze e capitale umano». Senza cadere nell'illusione



Strumento utile anche nel passaggio generazionale

che basti questo a superare difficoltà di processo o di prodotto. I problemi non si dissolvono cambiando formula e quando l'esperienza fallisce comunque, spesso la responsabilità non è tanto dello strumento quanto dell'idea di impresa ormai fuori mercato.

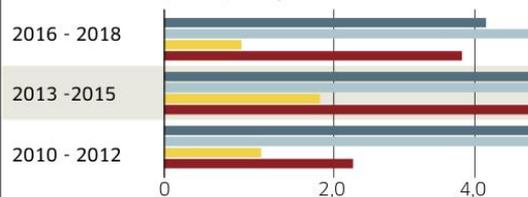
«La scelta da parte dei dipendenti di farsi carico di una azienda deve avere motivazioni solide - spiega Prodi - come per esempio l'intuizione di organizzare la produzione in modo diverso o l'idea di raggiungere clienti che la gestione precedente riteneva non strategici. Certo non è pensabile che l'attività prosegua senza cambiamenti».

Nonostante le difficoltà, la cooperazione alimenta l'idea di una economia diversa perché le imprese sociali sono radicate sul territorio con i pregi e i difetti che questo comporta. «Le cooperative in certi momenti sono meno dinamiche rispetto alle aziende private, ma non c'è una formula unica, ora i cambiamenti tecnologici creano possibilità per nuove idee di impresa».

Resta sempre un problema dimensionale. Le piccole aziende, come sono la maggior parte di quelle trasformate con i Workers buyout, hanno una produttività non adeguata. «Il problema è che in Italia le piccole imprese sono tante, meritoriamente flessibili, - conclude Giorgio Prodi - ma alla fine il limite di produttività emerge perché siamo in un mondo in cui la dimensione conta».

I numeri

Interventi Cfi per tipologia Dati in milioni



L'impatto della Legge Marcora sull'occupazione

	RISORSE INVESTITE (in milioni di euro)	OCCUPATI
Legge 49/1986	85.746.562	5.964
Legge 57/2001	137.255.027*	12.785
TOTALE	223.001.589	18.749

*i dati comprendono i finanziamenti D.M., interventi deliberati a dicembre 2018



L'investimento medio per addetto

11.894 euro



L'EGO FONTE: Cfi - Cooperazione Finanza Impresa

Quelle aziende salvate negli anni della crisi

Con lo scopo di promuovere nascita e sviluppo di imprese cooperative di produzione e lavoro e cooperative sociali, è stata fondata nel 1986 Cooperazione Finanza Impresa (CFI), con l'entrata in vigore della Legge 49/85, Legge Marcora. È partecipata e vigilata dal Ministero dello Sviluppo Economico e presieduta dal comasco Mauro Frangi.

«La formula Workers buyout (WBO) è una modalità di acqui-

sizione di un'impresa convenzionale da parte dei dipendenti attraverso la costituzione di una cooperativa - ha spiegato Michela Mariconda dell'Area Istruttoria e Sviluppo di CFI - Il fenomeno ha assunto una rilevanza crescente a partire dalla crisi economica. Molte le esperienze di imprese travolte dalla crisi oppure nell'impossibilità di continuare la produzione, anche solo per mancanza di ricambio generazionale ai vertici, rile-

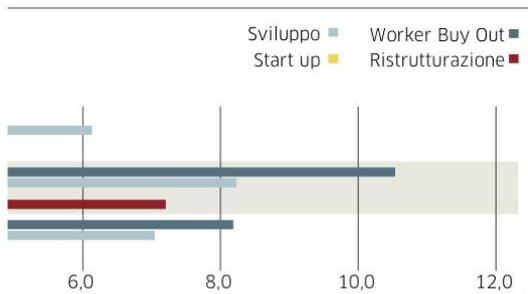
zione e reddito rendendo protagonisti i lavoratori. Rappresentano il segno tangibile di quello che la cooperazione permette di realizzare in risposta a situazioni di crisi».

Quattro le tipologie di intervento previste, fra loro even-

tualmente cumulabili. A) Interventi finanziari nella misura massima del capitale sociale apportato dai soci cooperatori; B) Servizi di accompagnamento allo startup tramite il rimborso dei costi dei servizi erogati dalle società di servizi del sistema

confederale ICN, e/o del CSA, e/o dall'Unione territoriale Confcooperative, per 3 anni per un importo massimo di 15 mila euro; C) Formazione e tutoraggio; D) Agevolazioni tramite l'accesso alle convenzioni e agli accordi quadro tra Fondo Sviluppo e le

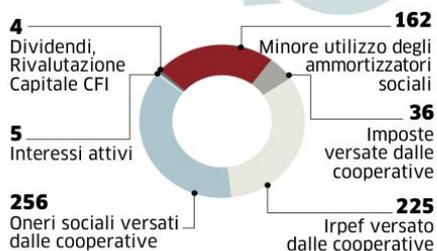
altre società di sistema (Gruppi Bancari Cooperativi, Cooperfidi, Compagnie di Assicurazione). Le candidature possono essere presentate fino al 15 maggio 2019. Il testo integrale della call e la modulistica sono disponibili sul sito www.fondosviluppo.it



Gli effetti degli investimenti 2008-2016
Gli investimenti hanno generato un ritorno economico per lo Stato pari a 7,3 volte il capitale impiegato

94 milioni di euro
Capitale di Rotazione in dotazione a CFI + fondi D.M. 04.12.2014

688 milioni di euro
generati dagli impieghi nel periodo 2008-2016



vate e rilanciate grazie alla capacità di collaborazione e partecipazione dei propri dipendenti».

CFI ha visto, proprio a partire dai primi anni della crisi, un crescente aumento di richieste di interventi in WBO attraverso i fondi della Legge Marcora e in seguito anche della Nuova Marcora (DM 4.12.2014). Nell'ultimo triennio su oltre 27 milioni di risorse deliberate il 45% è stato a favore di progetti riguardanti WBO. Sviluppo, investimenti in startup e ristrutturazioni sono le altre voci di investimento.

Alcuni dei vantaggi della formula Workers buyout sono stati individuati da Cooperazione Finanza Impresa nella salvaguar-

dia delle competenze aziendali, elemento di competitività internazionale per molte realtà industriali italiane, e nel ruolo di coesione svolto dall'impresa cooperativa nella comunità, più evidente nell'ambito delle cooperative sociali con ritorni in termini di servizi sul territorio, ma anche per le industrie la soluzione che può scongiurare la chiusura di una realtà aziendale, soprattutto nei piccoli centri, può arginare deriva e depressione. Infine vi è un vantaggio per lo Stato perché la salvaguardia del livello occupazionale comporta un minor costo in termini di utilizzo di ammortizzatori sociali.

ALBAVILLA
EMANUELA LONGONI

Dal giorno in cui l'azienda di Albavilla ha acquisito il proprio status di azienda cooperativa (17 aprile 2015) ad oggi, la Patrolline Group non ha mai smesso di correre con il fatturato cresciuto, da un anno all'altro, sino al 17%.

Guidata dal presidente Angelo Chianese, Stefano Molinari, responsabile tecnico e dalla responsabile amministrativa Carolina Beretta, Patrolline ha imboccato nel marzo di quattro anni fa la via dei workers buyout con un'operazione di acquisto di Bestidea, azienda ormai in crisi irreversibile, attraverso una cooperativa di ex dipendenti.

L'investimento

Con altri sei colleghi e grazie all'Anaspi, i lavoratori decisero allora di investire in una sfida coraggiosa e non certo priva di incognite. Un'operazione complessa, sostenuta da Confcooperative con il presidente Mauro Frangi e Michele Pscitelli che si è tradotta nell'affitto di Bestidea, quindi, nel marzo 2017, all'acquisizione completa.

«Aumentare la quota di mercato, mantenere clienti come Piaggio, Cimbali e Saeco (ora parte di Saga Coffee) e riuscire a guadagnarsi il titolo di cooperativa dinamica e all'avanguardia nel settore non solo degli antifurto per moto, auto e e-bike, ma più in generale della sicurezza applicata ad un'elettronica innovativa è



In Patrolline otto soci cooperatori e quattro dipendenti

stato un impegno che ci siamo presi davanti a chi ha scelto di credere in noi», a spiegare il ciclo di produzione che avviene interamente in Italia - progettazione, firmware e hardware compresi - è lo stesso Chianese, orgoglioso, insieme agli altri otto soci e ai quattro dipendenti, di aver suscitato l'interesse, fra gli altri, anche di Walter Veltroni, che di loro ha parlato nel film "Indizi di

felicità».

«Supportati da una rete commerciale e di vendita capillare su tutto il territorio nazionale, puntiamo ad intercettare e anticipare le possibili esigenze dei clienti finali, di immaginarci quali difficoltà o perplessità potrebbero incontrare, fornendo un'assistenza che va ben al di là della semplice installazione di un antifurto». «Con l'80% della quota del mercato nazionale, possiamo a ragione definirci leader del settore» fa presente infatti uno storico collaboratore, responsabile del canale vendite del Lazio e da trent'anni al fianco di Bestidea prima e di Patrolline ora. «Questa cooperativa - aggiunge - vende anche in Nord Africa, Portogallo, Ungheria, Ecuador, Argentina



Il ciclo produttivo made in Italy hardware e software compresi

Patrolline, sfida vincente

Il fatturato corre: +17%

Case history. La cooperativa di Albavilla sorta dalle ceneri di Bestidea. Leader negli antifurto per auto, moto ed e-bike. Ora anche i dispositivi via app

e Colombia e a marchi come Yamaha, Augusta e Ducati».

Non è più tempo di macchine che suonano per strada; ora l'automobile parla direttamente al nostro smartphone e ci avvisa se qualcuno si avvicina in modo sospetto. «Vi dirò di più - riprende il presidente di Patrolline - per facilitare i clienti interessati a misure di sicurezza legate alla tecnologia satellitare da maggio 2018 siamo diventati operatori virtuali e abbiamo una nostra sim telefonica user friendly da utilizzare sul proprio smartphone per l'installazione delle nostre app».

La tecnologia

L'idea di produrre antifurto per auto ormai iper tecnologiche sembra un contro senso. Qual è il profilo del cliente tipo? «Ci poniamo spesso questo problema, ma purtroppo il bisogno di sicurezza sembra essere percepito da tutti in maniera sempre più pressante; vogliamo essere sicuri di poter intervenire prontamente per difendere le nostre proprietà, da qui il successo delle app legate allo smartphone, strumento sempre con noi» - continua Chianese - i costi per l'acquisto di un antifurto di ultima generazione sono oggi molto contenuti rispetto al passato; i prezzi variano da 350 a 500 euro circa e al momento dell'acquisto di una moto o, ad esempio, di uno scooter che ci permetta un trasferimento veloce da casa al lavoro, è un piccolo investimento da fare».

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 2019



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

LA VITA IN UNO SMARTPHONE IL RISCHIO DI ESSERE USATI

Alessandro Trivilini, ingegnere e docente alla Supsi, ha messo a punto una dieta per uscire dalla schiavitù digitale
«Notifiche, batteria, fotocamera, geolocalizzazione: come ritrovarsi senza essere schiacciati dalla tecnologia»

MARIA GRAZIA GISPI

Dall'incrocio di esperienze diverse nasce un metodo, su base scientifica ma spiegato a tutti, per comprendere la relazione con un nuovo "soggetto" dell'universo dell'umano: lo smartphone. Sempre meno macchina sempre più persona. Per aumentare il tasso di consapevolezza del suo uso e abbassare quello della dipendenza, un inedito metodo è proposto da Alessandro Trivilini, ingegnere, che dal confluire di competenze poliedriche ha trattato una "dieta" per l'uso e non l'abuso dello smartphone e delle sue imprevedibili evoluzioni.

Come nasce l'idea di una dieta digitale?

Dall'esperienza. A ottobre ero a Mosca per una conferenza su intelligenza artificiale e big data. Mi sono trovato in un Paese dove l'uso dello smartphone è limitato, non mi arrivavano notifiche, non potevo accedere ai social. Mi sono reso conto di aver acquisito una serie di automatismi e gestualità legati allo smartphone e tutto ciò mi dava un senso di stress. Intanto attorno a me le altre persone erano connesse. Spinto fuori dal mondo digitale mi sono trovato nella condizione di poter osservare, che poi è l'approccio che ho nel mio lavoro. Come spettatore involontario ho visto con evidenza che c'erano gli elementi per indagare una dipendenza.

In base a quali dati si può fare un'analisi su uso e abuso di smartphone?

Le statistiche di Eurostat 2018 dicono che il 91% delle persone in Europa possiede uno smartphone con interazioni. Il 60% lo controlla appena dopo la sveglia, l'80% legge le email di lavoro durante la notte, l'utente medio tocca lo smartphone almeno mille volte al giorno. Questa era la realtà da cui partire.

Dato il quadro, perché si può parlare di dipendenza?

Ho indagato quali sono le motivazioni che ci portano a prendere, guardare, toccare, attivare continuamente lo smartphone e per farlo sono ricorso ai sistemi motivazionali interpersonali individuati da Giovanni Liotti, psichiatra e neuroscienziato italiano che li propone in campo clinico, ma utili anche per valutare il grado di empatia e di agio emozionale tra una persona durante gli interrogatori, come avevo dimostrato nella mia tesi di dottorato. Nella nuova ricerca sulla



Alessandro Trivilini al recente World Economic Forum di Davos

relazione persone e smartphone ho valutato che due di questi parametri sono fondamentali: il sistema di attaccamento e il sistema di accudimento.

Cosa sono i sistemi motivazionali interpersonali e come li si può applicare alla relazione con uno smartphone?

Gli "SMI" regolano la relazione tra il tuo sé e quello di un altro essere umano. A una delle due persone ho sostituito lo smartphone e verificato che la dinamica fosse simile. In effetti c'è

relazione tra i due perché lo sviluppo delle applicazioni moderne oggi è sempre più orientato allo sfruttamento dei nostri sensori cognitivi, ovvero emozioni, memoria, attenzione, linguaggio. Inoltre le applicazioni sono costruite in modo molto pervasivo, la loro complessità tecnica è stata messa dietro le quinte e si presentano molto semplici.

L'intuitiva usabilità degli smartphone è tra gli elementi che avvicina la relazione con lo strumento a quella tra due esseri umani?

La geolocalizzazione crea dipendenza perché da lì passa la delega, la credibilità, la fiducia, l'autorevolezza. Spegnerla è un modo per verificare se, tornando alla preistoria, abbiamo ancora

brava sfuggire a ogni analisi. Dal sospetto di essere manipolato all'entusiasmo per il nuovo potere che conferisce, il digitale oscilla in campi poco razionali e mentre lo usiamo trascinati dagli eventi e dalle sue evoluzioni, la direzione è dettata dagli algoritmi più che dalla volontà degli utenti umani, un'ansimata molto emotiva. Il rischio è che dall'usare lo strumento si passi, inconsapevolmente, all'essere usati. Ora "La dieta digitale" si propone come un percorso utile per conoscere quanto una persona possa essere dipendente rispetto alle notifiche, alla geolocalizzazione, ai social media, alla posta elettronica e altro an-

Si, è pervasiva nei confronti dei nostri sistemi cognitivi. Le notifiche catturano la nostra attenzione, la geolocalizzazione attiva degli automi intelligenti che oggi sono in Google Home, in Siri o in Alexa con cui noi interagiamo con la nostra voce e i gesti "accendi la radio, spegni il fornello"...

La geolocalizzazione crea dipendenza perché da lì passa la delega, la credibilità, la fiducia, l'autorevolezza. Spegnerla è un modo per verificare se, tornando alla preistoria, abbiamo ancora

allentati un po' di sensori. Lo smartphone potrebbe essere solo un ponte con un altro essere umano? Il risultato dell'equazione di fatto è come se avessi di fronte sempre un essere umano, anzi un individuo molto più evoluto perché grazie all'intelligenza artificiale attiviamo relazioni dirette con delle macchine. Non solo oggi parlano come noi, ma la maturità degli algoritmi di analisi computazionale del linguaggio naturale è così evoluta che si prevede una ulteriore evoluzione con la inter-

cora in una sorta di autoanalisi e quindi costruzione di una propria disciplina digitale. Da assaggiare giorno per giorno. Se poi qualcuno disdegnasse la dieta, anche questo è un segnale della sua dipendenza o indifferenza, idem se si abbandonano il campo. Non un libro da leggere prima di andare a dormire, ma piuttosto per restare svegli e vigili sulla corsa all'oro in atto, i dati personali, e sulla prossima: il nostro tempo.

Per evitare di ritrovarsi come Hikikomori digitali, riscuochiati dalla rete e dal suo fascino, ma neanche per dover tornare primitivi e circolare con le cartine stradali. Sarebbe come difendersi con la clava.

LA SCHEDA

CHI È
Alessandro Trivilini esonda dal ritratto di ingegnere. Se la contaminazione di ambiti diversi è stato il terreno fertile per l'idea de "La dieta digitale dei sette giorni", è come informatico che si è occupato della relazione tra persone e web. Un dottorato in ambito di intelligenza artificiale lo porta ad analizzare l'atto dialogico nell'interrogatorio forense e affina il suo approccio interdisciplinare tra matematica, linguistica e psicologia. Alle spalle un'esperienza alla Silicon Valley e un PhD al Politecnico di Milano. Docente ricercatore al Dipartimento tecnologie innovative della Supsi di Lugano si occupa del laboratorio di informatica forense.

allentati un po' di sensori.

Lo smartphone potrebbe essere solo un ponte con un altro essere umano? Il risultato dell'equazione di fatto è come se avessi di fronte sempre un essere umano, anzi un individuo molto più evoluto perché grazie all'intelligenza artificiale attiviamo relazioni dirette con delle macchine. Non solo oggi parlano come noi, ma la maturità degli algoritmi di analisi computazionale del linguaggio naturale è così evoluta che si prevede una ulteriore evoluzione con la inter-

net degli oggetti.

In un crescendo di dipendenza come è possibile restare consapevoli del lato "umano" della realtà senza rinunciare alla tecnologia?

Lavorando su noi stessi. A partire da due dei sistemi motivazionali interpersonali: il sistema dell'attaccamento e dell'accudimento e facendo delle prove, ognuno su di sé, sulle proprie emozioni, uniche. Chiedendosi come mi sento silenziando le notifiche, oppure cosa provo se non sono geolocalizzato. Posso avvertire un senso di ansia, di isolamento o di abbandono ed è quello che succede quando si entra in galleria, si insinua paura, ansia quindi schiaccio l'acceleratore, esco dalla galleria e vedo che riprendo il segnale, arrivano le notifiche, mi sento sollevato. Ma attenzione è un benessere passeggero.

Possiamo considerare una dimostrazione di dipendenza?

Certo, subentra l'accudimento verso la notifica perché mi fastidio bene, l'ansia scivola via, ma se rientro in galleria torno in stato di attaccamento. Grazie a questo approccio, che applica gli SMI, si giustificano le reazioni. Così ho disegnato un percorso in sette tappe, come i giorni della settimana, con elementi in ordine di importanza. La gestione di questi elementi consente di misurare le motivazioni che possono generare dipendenza da smartphone. Gli elementi che ho individuato sono: notifiche, batterie, fotocamera perché poter postare le foto in tempo reale a volte ha un'urgenza inderogabile, la geolocalizzazione, la custodia, che provoca quasi una relazione fisica, c'è chi la vuole con serigrafie e foto della fidanzata, del figlio, della moto. La cover accogliente suscita senso di benessere. Cambiare la cover dà la misura di una dipendenza. Altri elementi sono la posta e i canali social che secondo la mia "dieta" si possono certamente usare, ma postando ogni due ore #detox.

Se devo postare continuamente qualcosa e se trattenermi vado in stato di ansia questo è un segnale di dipendenza.

Può esserci dipendenza, ma si può dire che sia una patologia?

Non arrivarci a queste conclusioni, però propongo un approccio per misurare le motivazioni che per la prima volta unisce un metodo scientifico mutuato dalla clinica con l'analisi dialogica degli interrogatori forensi, insieme alla conoscenza delle tecnologie, di come funzionano e della loro crescente capacità pervasiva.

Percorso a tappe per la giusta distanza

Fresco di stampa in Ticino "La dieta digitale dei sette giorni" di Alessandro Trivilini edito da SEB di Chiasso, un manuale per misurare la propria relazione con l'oggetto più consueto e meno conosciuto della vita contemporanea, lo smartphone.

Come la scheda di una palestra che di volta in volta si usa per migliorare o si trascura, ma dà la misura della propria "tenuta", così La dieta digitale suggerisce come mantenere la giu-

Manifattura

Tessile abbigliamento Il racconto di un'eccezione



La scheda

**Nel 2018 fatturato di 95 miliardi
Resiste il segno positivo**

Prosegue la crescita del settore tessile e moda italiano che chiude il 2018 con un fatturato di 95,7 miliardi di euro rispetto ai 94,8 miliardi del 2017 (+0,9%). L'export raggiunge i 63,4 miliardi di euro (+2,6% sull'anno precedente) con un miglioramento del saldo della

bilancia commerciale, in positivo per 28,3 miliardi e in crescita di circa 592 milioni rispetto al 2017 (+2,1%). E' quanto emerge dai dati di pre-consuntivo relativi all'anno 2018 presentati da Confindustria Moda. «I dati mostrano un settore ancora in crescita, ma in rallenta-

mento percentuale. Restiamo uno dei settori più importanti per la bilancia commerciale italiana e uno dei fiori all'occhiello della capacità di coniugare industria e artigianalità nel mondo», commenta il presidente di Confindustria Moda, Claudio Marenzi.

La moda italiana sa fare sistema Più ricavi ed export

Il report. Comparto di 66mila aziende e 580mila addetti Motore del Made in Italy, il valore di una filiera integra

MARILENA LUALDI

Raccontare il proprio passato, ma anche afferrare il proprio futuro: il tessile abbigliamento lo fa con un'analisi, diventata libro e base di partenza verso una presa di consapevolezza più forte. Perché nel 2023 ci sono potenziali importanti di crescita grazie soprattutto ai Paesi emergenti che vogliono il Made in Italy. Ma più importante ancora: perché rispetto ad altre aree europee, qui si sono preservate filiera e capacità preziose.

Il libro e il messaggio

«Lo stato della moda», presentato da Confindustria Moda nella sua sede milanese, è dunque una rivendicazione di orgoglio, certo, ma anche e soprat-

tutto un approfondimento fondamentale per decifrare il Tessile accessorio moda. Dunque analizza tutto il comparto che comprende l'abbigliamento e non solo: gioielli, calzature, pelletteria, tutti concorrono insieme a diffondere nel mondo la reputazione del made in Italy.

La parola orgoglio non a caso però è citata nell'intervento del presidente di Confindustria Moda Claudio Marenzi: «Per tanto tempo la moda è stata percepita esclusivamente come glamour. Tempi in cui erano le sfilate, i modelli, le maison a far parlare di sé. Le nostre eccellenti mani, capaci di disegnare i capi e gli accessori più belli del mondo, restavano in seconda fila». Intanto - ricorda - le aziende crescevano, inte-

grando design, capacità produttiva, tecnologia e qualcosa che può apparire astratto, in realtà è la spinta: il sogno.

Secondo l'analisi del professor Marco Fortis, il settore Tessile moda accessorio (Tma) ha una rilevanza primaria nel sistema economico non solo italiano, bensì europeo: questo in termini di valore aggiunto e occupati. Dal primo punto di vista, è il quarto settore industriale italiano: segue cioè metallurgia, macchinari, alimentari, con 24,2 miliardi, un decimo del totale del settore manifatturiero nazionale. Osservato da un'altra prospettiva: l'Italia è prima nel comparto Tma in Europa per valore aggiunto: 34%, contro ad esempio il 7% della Francia.

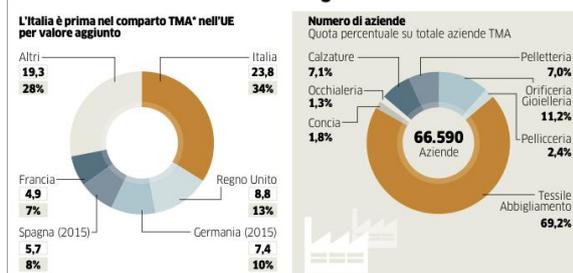
Un dominare la scena, quasi inconsapevole, che la ricerca vuole evidenziare come leva per il futuro.

Se si esamina poi l'aspetto degli occupati, il Tma è il secondo settore industriale italiano con il suo mezzo milione di persone arruolate per produrre ogni giorno meraviglie. La sua incidenza è anche europea: si pensi che considerando tutti gli occupati Ue del comparto, più di uno su cinque è in Italia.

Produco quindi esporto

Si impone all'attenzione un altro elemento fondamentale: l'export non solo aumenta ma è fortemente legato alle stesse

Lo stato del settore Moda Tessile Abbigliamento



Il quadro settoriale del TMA (2016-2017)

	2016	2017	variazione %
Fatturato	91.243	94.842	+3,9
Export	58.696	61.756	+5,2
Import	33.021	34.043	+3,1
Saldo commerciale	25.675	27.712	+7,9
Aziende (numero)	67.375	66.590	-1,2
Addetti (numero)	580.212	582.571	+0,4
Propensione all'export (%)	64,3	65,1	

Dati in milioni di euro



«Per tanto tempo attenzione al glamour con le nostre aziende in seconda fila»

CLAUDIO MARENZI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA MODA



Stiamo parlando del quarto settore a livello industriale dell'economia italiana»

MARCO FORTIS
ECONOMISTA

aziende produttrici.

Partiamo dai dati. Le esportazioni italiane del tessile e degli altri settori ad esso collegati sono aumentate gradualmente negli ultimi trent'anni. Agli inizi degli anni '90 si era a 20 miliardi: con il nuovo millennio eccoci a quota 50. Quindi più del doppio. Certo, la crisi globa-

le del 2008 imprime una scossa a tutto ciò, eppure le vendite all'estero non perdono terreno. Anzi ben presto si riprende fiato e nel 2017 si arriva a 60 miliardi.

Ciò che viene però messo in luce, come accennato, è che gran parte dell'export è realizzata dalle stesse imprese produttrici. Ciò significa che le nostre aziende hanno affinato le capacità di esportare direttamente i prodotti ed è un'ulteriore conferma del loro mettersi in gioco sul mercato: vale infatti per due terzi di esse. In gran parte dell'Europa non è così: in Germania solo un terzo, in Francia un quarto, in Spagna anche lievemente meno

(23,8%). Una conferma anche del fatto che l'Italia ha saputo conservare la sua produzione, pure nel tessile. Fermo restando che in Europa il comparto italiano vanta una leadership nei flussi commerciali, nel continente e fuori: i primi sono in attivo per 13,7 miliardi, i secondi per 11,6. E su questo secondo filone, sempre l'Unione europea riceve dal settore del nostro Paese una forte spinta.

Come evidenziato dalla Fondazione Edison, le eccellenze italiane fanno la differenza. Il nostro Paese - su 1.004 prodotti esaminati - è nella top five per 372 sul versante del saldo commerciale: questo per un surplus commerciale pari a 34,7 miliar-

Il nostro Paese secondo esportatore dopo la Cina

Orizzonte 2023, vince la fiducia Crescita grazie ai Paesi emergenti

Le prospettive

Si prevede una crescita di quasi 3 miliardi per la quota di export La spinta del mercato cinese

Dite 2023. Lo scenario tracciato dal libro «Lo stato della moda» è interessante perché legge anche i cambiamenti possibili e le leve di forza da qui a quattro anni. Il Tessile moda accessorio ha buone prospettive di

crescita a livello internazionale. Proprio per tutte quelle peculiarità analizzate negli anni precedenti, che si manifestano nella sua capacità di fare presa con i prodotti. Secondo l'analisi, i Paesi emergenti in particolare attireranno quote crescenti di bello e ben fatto della moda: 16 miliardi e 617 milioni del 2017 sono destinati a diventare 9 miliardi e 278 milioni nel 2023. Questa differenza di 2 miliardi e 661 milioni vale dunque il 40,2%. La

parte del leone la farà sempre il tessile abbigliamento, con +35%. Non va male comunque nei cosiddetti Paesi avanzati, in cui troviamo gran parte dell'Unione europea, gli Stati Uniti e il Giappone: partner dunque già collaudati. Si passerà da quasi 34 miliardi del 2017 a 41 miliardi, una differenza del 23% comunque. Importanti qui le calzature e la pelletteria, ma il tessile ha una sua incidenza del 19%. Il primo sguardo si posa

sulla Cina, che prevede un incremento di 620 milioni dal 2018 al 2023, quindi con il 42,3%. Qua emerge però anche il ragionamento che è stato fatto dal presidente di Confindustria Moda Claudio di Marenzi alla presentazione del libro a Milano. Nel 2018 l'Unione europea ha comunque coperto il 47,2% dell'export a valore e assicurato il 45% dell'import. L'Asia è una parte di futuro, ma come trend di crescita si distingueranno più

Paesi come la Corea (già aumentata lo scorso anno dell'11,3%). I mercati principali del Tam restano attualmente Francia, Germania, Regno Unito e Francia. Nelle proiezioni su dieci mesi del 2018, la Cina è sì ottava, ma in aumento del 13,6% (contro il calo del 3,5% di Hong Kong).

Infatti lo sguardo tra cinque anni mostrerà il Paese asiatico primo come differenza in termini di volumi, non di percentuale. A fare meglio saranno gli Emirati, con un aumento di 608 milioni, che però significano +46,9%. Questo però guardando la top five dei volumi. Dove troviamo poi la Russia (37%), la Turchia e il Messico. Sotto, altre sorprese si possono presentare. Il record di incremento percentuale pre-

ventivato spetta all'India, che crescerà del 70,3% ovviamente su volumi molto contenuti, cioè +44,4 milioni. La Thailandia aumenterà del 44,8%, mentre più interessante risulta l'Arabia Saudita che ha un +44,6% pari però a 86,7 milioni.

Meno male che c'è l'export per le aziende del nostro Paese. Perché intanto i consumi italiani sono scesi ancora per abbigliamento calzature e pelletteria: dal 2015 al 2017 si è visto un calo costante seppur in contenimento, passando da -2,1% a -1%.

Al netto della crisi economica, serve anche una capacità di incidere sui consumatori e far emergere l'eccezione italiana nel racconto. Di narrare, in casa e soprattutto fuori.

48mila



Formazione

Il settore rischia di perdere addetti. Entro il 2021 57mila uscite. Ma ad oggi ci sono solo 9mila persone iscritte ai corsi di formazione. Un gap di 48mila persone che rischia di non venire colmato. Marenzi (Confindustria Moda): «Emergenza formazione»

- 2°** Il TMA è il 2° settore industriale italiano per numero di addetti
- 1°** nel comparto TMA l'Italia è il primo Paese UE, sia per valore aggiunto che per numero di occupati, nella sua totalità e in tutti i settori che lo compongono
- 372** Son ben 372 (su 1.004 totali) i prodotti TMA in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per saldo commerciale con l'estero, per un totale di 34,7 miliardi di dollari di surplus
- La Francia è la 1° destinazione del comparto, con una quota del 10,6%; fuori dall'Europa, USA, Far East, Russia ed Emirati Arabi sono i principali acquirenti della moda made in Italy
- 2°** Il comparto TMA è il 2° settore industriale italiano per surplus commerciale
- Il TMA italiano supera per valore aggiunto i settori tedeschi della farmaceutica e della metallurgia, quelli della chimica e dei prodotti in metallo della Francia e l'industria degli autoveicoli del Regno Unito

- 15%** Con i suoi 582.571 addetti in 66.590 aziende, il TMA detiene una quota del 15% sul totale degli occupati dell'industria manifatturiera italiana
- 94%** Il fatturato del TMA italiano nel 2017 è vicino ai 95 mld/€ (+3,9% sul 2016)
- Oltre 1/5 dell'export italiano verso il Giappone, Emirati Arabi e Russia è costituito dai prodotti del TMA
- L'export settoriale si divide quasi equamente tra intra (47,8%) ed extra-UE (52,2% sul totale valore)
- L'export del TMA è cresciuto del +5,2% sul 2016

L'INTERVISTA DONALD WICH.

Amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia

«Il digitale è una chance per un nuovo capitolo»

Il tessile ha ancora molto da dire, anche grazie all'industria 4.0. È il lago di Como il posto giusto dove raccontare perché. Parliamo con Donald Wich, amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia.

Tessile e meccanotessile erano dati per spacciati non molti anni fa: pessimismo smentito e l'avete ribadito di recente a un convegno sull'industria 4.0 a Villa Erba. Qual è la sua diagnosi?
Anche per le aziende italiane, abbiamo notato un ritorno di competitività nei diversi settori, dal tessile per la casa all'abbigliamento. Una lieta sorpresa alle nostre fiere: i fattori significativi per questo recupero di dinamicità sono da trovare innanzitutto nella capacità di innovazione nelle imprese. In questi ultimi anni poi c'è stata una forte spinta innovativa sulla scelta dei materiali e il tessile tecnico ha vissuto un vero boom. Molte aziende si sono convertite dal tessile tradizionale. Ad esempio, si sono aperte nuove frontiere nello spazio.

La crescita continua però lo scorso anno si è dimezzata. Quali sono le principali difficoltà secondo lei?
Si è molto legati a mercati come Usa e Cina. I primi vanno ancora bene, la seconda rallenta un po' per le note difficoltà e i conflitti commerciali. Bisogna però guardare a monte. Noi organizziamo due edizioni di Intertextile a Shanghai con 5mila espositori, tra cui molte aziende dall'Italia. Dopo diversi anni di calo della partecipazione italiana, abbiamo registrato invece un aumento. E questo è un segnale positivo del

made in Italy.
Quanto investe la Fierdi Francoforte su questo settore e come intende proseguire?
Messe Frankfurt organizza 150 manifestazioni in tutto il mondo e un terzo - quindi una cinquantina - riguarda il comparto tessile. Abbiamo anche creato un brand, un network di esperienza, Texpertise, con quasi tutta la filiera tessile: arredo casa, arredamento, tessile tecnico, textile care... Noi insomma stiamo espandendo questo focus strategico. L'anno scorso abbiamo fatto acquisizioni di due fiere tessili. Sudafrica, Argentina... Stiamo puntando molto sull'Africa, dove ci sono mercati di sbocco inesplorati per il tessile come per il meccanotessile. Penso all'Etiopia, dove abbiamo già iniziato un percorso con un'importante partecipazione italiana coordinata da Acimit. Insomma, stiamo seguendo le tendenze del mercato e le nostre aziende espositrici nella loro espansione e nelle loro esportazioni.

rilancio.
A maggio durante Sps Italia (la fiera dedicata ad automazione e digitale per l'industria a Parma, ndr) verranno presentate le nuove soluzioni.

Parliamo di tecnologie e macchinari: affiora tuttavia costantemente il tema delicato delle competenze, che ancora scarseggiano...

Il problema delle competenze e della loro disponibilità per quanto riguarda la trasformazione digitale non si manifesta soltanto in Italia, bensì anche in Germania. Diciamo che lì si è anticipata in parte la soluzione perché il programma Industry 4.0 prevedeva forti investimenti in formazione fin dall'inizio. Prevedeva cioè che la trasformazione dell'industria 4.0 avrebbe vissuto anche un collo di bottiglia in ambiti tecnologici per quanto riguarda le competenze più elevate. Bisogna creare piattaforme di formazione e colmare questo gap.



Donald Wich

Avete puntato sul lago di Como per incominciare il viaggio nel tessile 4.0 e sulla Villa Erba, storicamente legata a questo settore. Vedremo ulteriori sviluppi per delineare insieme il tessile del futuro?

La tradizione tessile qui è di primissimo piano e i risultati ci hanno dato ragione, vista l'affluenza estremamente alta. Ecco perché ci siamo già dati appuntamento per sederci a un tavolo e decidere come sviluppare questo argomento, o magari trovarne un altro. **M. LUIA.**

di. L'abbigliamento vi contribuisce per 7,1 miliardi di dollari, le calzature per 5,8, il tessile per 5,4. Mete tra le più interessanti: gli Emirati Arabi, la Russia, la Cina, la Gran Bretagna.
Altra peculiarità: l'Italia è il secondo esportatore mondiale di Tma dopo la Cina. Una leadership indiscussa in Europa e una dimostrazione di quanto pesi questo mondo.

Giro d'affari

Il fatturato del Tma italiano nel 2017 infatti è di 95 miliardi di euro, con un +3,9% rispetto all'anno prima. Secondo il preconsuntivo di Confindustria Moda, anche lo scorso anno si è registrato un più, ma solo dello

0,9%. Il rallentamento globale si è registrato anche qui e pure l'export è aumentato del 2,6% (63,4 miliardi in tutto), con minor vigore insomma (nel 2017 +5,2%). Si accentua in ogni caso la propensione a esportare, pari al 66,3%.

Nel 2017 - ultimo anno fotografato dal libro - il saldo commerciale era salito del 7,9% (anche qui, freno a mano l'anno scorso, con +2,1%). Ma soprattutto tiene l'occupazione, nonostante le difficoltà: gli addetti sono saliti dello 0,9% nel 2017, superando quota 582mila.

Un meno purtroppo compare e riguarda le aziende, che erano scese dell'1,2%, sotto quota 67mila. Da notare che nel

Tma il maggior numero delle imprese è proprio del tessile (69,2%), seguito a distanza dall'oreficeria (11,1%). Per quanto riguarda gli addetti proporzioni simili, perché il settore così radicato a Como vanta il 68,7% di occupati dell'intero comparto. E proprio la Lombardia ha un netto primato, con 121mila lavoratori (119mila la Toscana, 98mila il Veneto) e un peso italiano pari a un quinto abbondante.

Leadership nazionale che sfoggia anche nell'export, con il 23,3% come il Veneto, anche se si è lievemente contratto nel 2017 (prima era 23,7%) mentre è salito in Toscana (superando il 20%).

Domenica piccoli aperti e supermercati chiusi I comaschi si dividono

Il disegno di legge. Pareri favorevoli e perplessità nei confronti della proposta del governo gialloverde «Ben venga se ne beneficeranno i negozietti»

ALESSIO BRUNIALTI

Piccoli negozi aperti, grande distribuzione chiusa. Cambierà la domenica degli italiani con l'accordo raggiunto tra Lega e Movimento 5 Stelle rispetto alla proposta di legge - l'iter parlamentare è iniziato il 6 settembre scorso - che abroga, di fatto, la norma introdotta dal governo Monti che concedeva la libertà ai negozi sulle aperture nei giorni festivi.

Decisione salomonica

La decisione è salomonica: gli esercizi commerciali potranno restare aperti per la metà delle domeniche, ossia 26 su 52 totali. Serrata anche in occasione di dodici festività nazionali, ma con la possibilità di quattro deroghe (che dovrebbero consumarsi tutte nel mese di dicembre).

Una misura che dovrebbe favorire le piccole realtà dei centri storici visto che il divieto non si applicherà, per fare un esempio concreto, ai negozi della nostra Città Murata, né a quelli della periferia: queste attività hanno il permesso di

restare aperte tutte le domeniche, chiudendo solo nei giorni festivi. Nei piccoli centri fino a diecimila abitanti - il caso, quindi, di tanti Comuni della provincia, possono aprire i locali fino a 150 metri quadri di ampiezza, mentre nei centri che superano quota 10mila abitanti, quindi Como, Cantù, Mariano Comense, Erba, Olgiate Comasco (Fino Mornasco e Lomazzo sono poco sotto) potranno restare aperti i negozi fino a 250 metri quadri.

Scorrendo il lungo elenco delle attività che potranno, comunque, aprire la domenica, si vede come il provvedimento colpisca innanzitutto, se non esclusivamente, la grande distribuzione. Gioverà a quei piccoli che, da anni, denunciano di essere stritolati dai gran-

di? E cosa ne pensano i clienti che, da tempo, si sono abituati alla possibilità di fare la spesa la domenica.

«Sono favorevole, soprattutto a livello umano - dice **Daniela Clerici** - perché è vero che a soffrire sono i piccoli negozi e poi si consente a chi lavora di riposare». «Un giorno di riposo ci vuole - le fa eco **Irene Cafasso** - e se questo riuscirà a favorire i negozianti ben venga. Certo, spesso è comodo fare acquisti di domenica, ma mi sembra un ben piccolo sacrificio, se ne vale la pena».

Pareri diversi

Secondo **Matteo Longhi** «però se avessi necessità e incapassi nella domenica di chiusura potrebbe essere un problema. Io lavoravo anche di domenica e non mi pesava: faceva parte dell'accordo con il datore di lavoro».

D'accordo con lui anche **Roberto Ghielmetti**: «Anche a me non pesa, fa parte del mio lavoro». Lui ed **Elena Premoli** hanno una bella bimba, ancora molto piccola: «Può esse-



Il Carrefour di viale Fratelli Rosselli, aperto tutti i giorni BUTTI



Matteo Longhi



Philip Di Salvo



Elena Premoli



Irene Cafasso



Daniela Ciceri



Roberto Ghielmetti

re comodo per la bambina avere un centro sempre aperto - dice la mamma, ma precisa - io, però, sono favorevole: se il piccolo commerciante riesce a programmare per restare aperto la domenica, ci organizzeremo anche noi per sopravvivere alle chiusure dei grandi

centri». Scettico sul metodo **Philip Di Salvo**: «Il tempo dirà se si tratta di una misura efficace, ma non credo che debba essere il Governo a intervenire su questo tema. Dovrebbe essere una decisione da lasciare alle singole città, ognuna con le sue particolarità e con

esigenze differenti». Perché, hanno sottolineato alcuni, c'è un problema a monte: tanti piccoli negozi, soprattutto nelle aree periferiche, hanno ormai chiuso e, in certi casi, la grande distribuzione è rimasta l'unica realtà di riferimento.

Cosa dice la proposta di Lega e M5S Molti gli esentati

Ma che cosa dice la legge in arrivo? Lega e Movimento 5 Stelle hanno raggiunto un accordo sulla chiusura domenicale dei negozi: la maggioranza ha deciso che gli esercizi commerciali potranno restare aperti per la metà delle domeniche, ossia 26 su 52 totali. Il testo è stato depositato in

commissione Attività produttive della Camera dal relatore **Andrea Dara** della Lega ed è il frutto dell'accordo fra i due partiti di governo.

Il piano prevede anche la chiusura in occasione delle 12 festività nazionali, ma sono concesse deroghe per un massimo di 4 giorni di apertura da

stabilire su base regionale.

Il divieto non si applica invece ai negozi presenti nei centri storici: le attività commerciali hanno il permesso di restare aperti tutte le domeniche, tranne nei giorni festivi.

Stesso trattamento è riservato ai negozi di vicinato fuori dal centro storico: nei paesi fino a 10mila abitanti potranno restare aperti i locali fino a 150 metri quadri, mentre nei comuni che superano i 10mila abitanti saranno aperti i negozi fino a 250 metri quadri.

Sempre aperte anche le rivendite di generi di monopolio, gli esercizi interni ai campeggi, ai villaggi e ai complessi turistici, gli esercizi di vendita al det-



Una gelateria di Como, categoria esentata dall'obbligo di chiusura

taglio nelle aree di servizio lungo le autostrade, nelle stazioni ferroviarie, marittime ed aeroportuali, i giornali e librerie, gelaterie, gastronomie, le rosticcerie e le pasticcerie, gli esercizi specializzati nella vendita di bevande, fiori, piante e articoli da giardinaggio, mobili, dischi, nastri magnetici, musicassette, videocassette, opere d'arte, oggetti d'antiquariato, stampe, cartoline, articoli da ricordo e artigianato locale e le sale cinematografiche.

Chi non rispetta le nuove regole rischia una multa da 10mila a 60mila euro che raddoppiano in caso di recidiva. L'iter per l'approvazione è comunque ancora lungo.



Territorio di nuovo assediato dalle videoslots (foto Blitz)

La delibera blindata la città Ma le slot la circondano

Lo stop a nuovi videopoker attorno a 180 luoghi sensibili non basta

BUSTO ARSIZIO - Il lodevole tentativo è stato fatto, con una delibera di giunta predisposta qualche tempo fa che, di fatto, ha blindato la città dall'installazione di nuove videoslots nel territorio. Ma gli effetti pratici stentano a vedersi, perché se da un lato di macchinette mangiasoldi già ne esistono e resistono moltissime nei bar (e in vari punti scommesse), dall'altro c'è l'assedio piazzato sulle strade intercomunali, per offrire a chi è attratto da vincite "facili" un semplice approdo all'azzardo.

Il compasso della minaccia

Il Comune, dal canto proprio, ha comunque cercato di porre un argine al proliferare degli strumenti che inghiottono monetine e mandano le persone sul lastrico, predisponendo un documento di divieto attorno ai luoghi sensibili davvero

dettagliato. Un elenco composto da 180 strutture attorno alle quali bisogna allargare un compasso dal diametro di 500 metri che vieta l'installazione delle slot dentro il suo perimetro. E l'esecutivo Antonelli nella lista ci ha messo di tutto: non solo le scuole medie e superiori, oppure le chiese e gli oratori, dove ci sono giovani che rischiano di finire nella spirale. Anche gli asili, i teatri, o ancora gli impianti sportivi e i parchi (intesi come luoghi di aggregazione) sono divenuti elementi per impedire il proliferare dell'azzardo in città. Di fatto, guardando la piantina delle aree bonificate, è difficilissimo per un'azienda che lavora in

questo settore trovare margine per compiere un investimento.

La collaborazione fra città

Per completare il discorso, d'altronde, gli uffici di Palazzo Giartroni preposti alla stesura della cartina contro la ludopatia si sono relazionati con gli altri Comuni confinanti, in modo che eventuali sale con le videolottery facessero barriera da ulteriore barriera all'invasione, nel caso in cui i 500 metri di di-

stanza validi per porre il divieto superassero il limite municipale e sfondassero sulla superficie bustocca. E anche questo ha avuto degli effetti evidenti nella copertura delle zone messe in sicurezza.

La triste realtà

In verità tutto questo impegno finisce per scontrarsi con una situazione già compromessa. I bar che hanno piazzato le macchinette, capaci di garantire buoni introiti ai gestori, sono tanti e possono continuare a foraggiare gli interessati. E poi basta spostarsi sulle strade di collegamento fra città per trovare una lunga serie di maxi-strutture che invitano a sfidare la fortuna per arricchirsi in modo facile. La Saronnese, in questo senso, ha una densità di attività con le slot impressionante. Ma anche sugli altri confini la situazione è simile. Il tutto dando l'impressione che il tentativo attuato con la delibera, per quanto doveroso, sia arrivato quando i buoi sono scappati dalla stalla.

Marco Linari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i bustesi
non è difficile
trovare posti
in cui tentare
l'azzardo

VareseNews

VareseNews

<https://www.varesenews.it>

Carrefour si arrende, chiuso il supermercato di via Magenta

Date : 4 febbraio 2019

L'espansione dei supermercati a Busto Arsizio subisce una battuta d'arresto. A cadere è il punto vendita Carrefour di via Magenta che, a partire dal 1 febbraio, risulta chiuso.

La notizia era nell'aria da tempo ed è stata ufficializzata nei giorni scorsi con un cartello all'ingresso del supermercato. **Si tratta del primo supermercato di dimensioni importanti che chiude in città.**

Effettivamente la piazza in cui operava Carrefour era già abbastanza piena con un Tigros e un U2 ad una manciata di metri e nei prossimi mesi diventerà ancora più affollata. Lidl, infatti, [dopo aver aperto un punto vendita a Beata Giuliana](#) ha presentato il progetto per raddoppiare la sua presenza in città con [un supermercato che verrà costruito nella vecchia sede della Pietro Carnaghi](#), sempre in via Magenta.